



Giovanni Cena  
**Homo**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Homo

AUTORE: Cena, Giovanni

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è presente in formato immagine su  
"The Internet archive" (<https://www.archive.org/>).

Realizzato in collaborazione con il Project  
Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite  
Distributed proofreaders (<https://www.pgdp.net/>).

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<https://www.liberliber.it/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Homo / Giovanni Cena ; [con una  
composizione originale di Leonardo Bistolfi]. - Roma  
: Nuova Antologia, 1907?!. - 136 p., 1! c. di tav. :  
ill. ; 19 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 luglio 2019

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Distributed proofreaders, <https://www.pgdp.net/>

REVISIONE:

Barbara Magni, [bfmagni@gmail.com](mailto:bfmagni@gmail.com)

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

GIOVANNI CENA

# HOMO

CON UNA COMPOSIZIONE ORIGINALE  
DI  
LEONARDO BISTOLFI

ROMA  
NUOVA ANTOLOGIA



[Pg 1]

GIOVANNI CENA  
HOMO  
ROMA  
NUOVA ANTOLOGIA

[Pg 2]

PROPRIETÀ LETTERARIA  
Cromo Tip. Carlo Colombo, Via della Missione, 3 - Roma.

[Pg 3]

AD ARTURO GRAF  
MAESTRO



[Pg 5]

HOMO.

## Visione di meriggio.

Pare la terra ascendere, assorbita  
nella luce. Tra il cuor del sole e il cuore  
della terra, una forma sorge, a fiore  
dell'esistenza e domina la vita.

Forma di piccoli esseri, che muore  
dopo un giorno, e la cui mente è infinita.  
Forza e bellezza intrecciano le dita  
su le lor coppie e le corona amore.

E plasmando la terra a loro imagine  
lanciano una dimanda al cielo muto,  
là donde aiuto mai non venne o assenso.

Morrà la terra: a un urto la compagine  
conflagrerà. L'argilla avrà vissuto.  
Quel che fu, poco; quel che volle, immenso.

[Pg 9]

Le età dell'uomo.

## È nato!

Eccolo. Chi? Napoleone o Dante?  
Prole di re, prole di genî, oscura  
semenza della turba, a la ventura  
lanciata?... E la sua favola, un istante.

Il suolo ov'ei dimora è sepoltura;  
ceneri e mausolei. Nano o gigante  
sparirà come gli avi, e sul quadrante  
dell'immenso non resta ombra o figura.

Che importa? Qual tu sia, da l'infinito  
de' cieli già ti contenea vitale  
la nebulosa nel suo sciame d'oro.

Benvenuto sia tu, col tuo tesoro  
d'amore. E vivi! Nulla al mondo vale  
la tua lagrima prima e il tuo vagito!

## Fratelli.

Quanti viviamo? Quanti sparvero? Io  
li lascio a l'autunno ilari e sani:  
morivano, nascevano lontani:  
la culla non cessava il dondolio.

L'ultima quando è morta, morì Dio  
in me. Soffrì spasimi disumani.  
Viva si decompose. Oh tenui mani  
che sogno ancora tese a dar l'addio!

Dove sparite (emerge il vostro viso  
rivolto a noi sul mar dell'ombra) dove,  
bimbi, pur ieri annidati in culla?

Nell'aria vaporate a l'improvviso  
o qui mutati rivivete, o altrove?  
Ma il nulla, no! Strana parola. Nulla!

## Mistero.

Il sole è sceso. Ritta in mezzo al prato  
la bimba guarda ed il timor la tenta.  
Dov'è il villaggio? Ahimè, lungi! E s'avventa  
nella strada, correndo a perdifiato.

Dietro i piccoli passi scende lenta  
l'ombra, con ali umide come fiato:  
movonsi i tronchi minacciosi a lato  
e la vita dell'ombra la spaventa.

Quand'ecco un grido giunge. Infine. Mamma!  
Oh la casa custode e le vivande,  
e vincitrice del terror la fiamma!

Ma tace e inarca i cigli, mentre inghiotte  
il suo pane. Chè il mondo è grande grande...  
ed ha veduto scendere la Notte!

## La marcia dei fanciulli.

Nelle nostre città tornano i belli  
spettacoli? Guardate. Dai balconi  
s'affacciano le donne avide, ai suoni  
che appressano. E compaiono i drappelli.

Soldati? No. Fanciulli, coi cappelli  
alati: soffian dentro i gialli ottoni:  
e dietro schiere. Generazioni  
dell'avvenire. Nostri figli quelli?

Saldi, elastici, il viso al vento, avanti!  
Pur la calamità fa largo ai forti:  
nel vostro ritmo avanti, uniti, amici.

Sui vostri capi io lanciao aüguranti  
i fantasmi de' miei fratelli morti...  
Per il nostro dolor siate felici!

## Il sapere.

Lo scolaretto spiega ai bimbi intenti  
come la terra è al par d'un pomo tonda;  
intorno intorno l'acqua la circonda,  
sbocciano in mezzo isole, continenti.

Gira, come la pietra della fionda,  
intorno al sole, e gli altri parimenti,  
Marte, e quel dell'anello e i rimanenti...  
La luna intorno a noi fa la sua ronda.

Il nonno ascolta e sta meditabondo,  
chè, bimbo, ha viaggiato, vai e vai,  
col suo babbo, lontano, per il pane.

Vai che ti vai... «Ma, babbo, o che rimane  
molto?» - «No, poco». E non finiva mai...  
Quand'ecco il mare: «Là, finisce il mondo!»



## Hodie mihi...

Come i fanciulli guardano morire!  
Spiano intenti senza batter ciglio...  
Dov'è la morte? Da qual nascondiglio  
nei bianchi letti insinua le spire?

Non era un mostro, vedon poi. Fuggire  
non vale: è in noi. Non v'è miglior consiglio  
che attendere che parta il padre, il figlio...  
Di quante bare è nero l'avvenire!

Or dov'è quegli che passò le porte  
ieri? Vuoto è il suo posto. Alcun s'illude  
d'un suo ritorno? E un altro, ecco, scompare.

Temuta, accetta, desiata morte!  
S'agita un piccol vortice, ed il mare  
della vita sui morti si richiude...

## La scuola.

Settembre! Ricominciano gli orarî,  
bimbo. Tempo è di spolverare i tomi  
dei classici, di scander gl'idïomi  
dei padri antichi. Mano ai dizionarî!

Ah! Gli par di rimuovere sudarî  
polverulenti ond'escon vecchi aromi.  
Oh sapienza! Afferra gli assïomi,  
piccolo Fausto, e spremi i corollarî!...

E con grand'occhi guarda la finestra  
onde irrompendo lo turba l'odore  
dei fieni e delle rondini il gridio.

E una voce laggìù: «Fior di ginestra!»  
L'infanzia passò. Passa l'amore,  
forse. E richiude i vetri. «Addio, addio!»

## A Edoardo Rod per sua figlia Maria.

La bimba che ti rinverdi la fronda  
quando agitavi i rami inariditi  
nel vuoto oscuro e coi primi vagiti  
ti radicò nella terra feconda,

tiene il mondo nei chiari occhi stupiti  
che furon tuoi: la tua pietà seconda  
la vision che in quelli si profonda  
e il mister che le volge i primi inviti.

Già la fronte è pensosa e i sensi attenti,  
e l'anima ch'è desta il cielo esplora,  
ieri apparso a mostrarle un gran viaggio.

E nulla è più divino che il miraggio  
azzurro onde s'imprime e si colora  
l'universo negli occhi adolescenti.

## Fiorita.

Nel tramonto di maggio, pensierosa  
la bimba siede in mezzo a' suoi balocchi:  
accanto a lei l'amico suo riposa,  
stanco di corse, languido i ginocchi.

L'un guarda l'altra sottocchi e non osa,  
con nuovo senso, d'incontrarne gli occhi:  
qualcosa par che in essi entri, qualcosa  
di nuovo e dolce e li inondi e trabocchi.

E d'intorno la vita vegetale  
opprime, esalta i due cuori piccini...  
Occhi, incrociate le vostre promesse!

E le due vite che Natura espresse  
fin qui distinte, accostano i destini  
nella loro unione originale.

[Pg 20]

## Guidarello

nel Museo di Ravenna.

Ti sogno, Guidarello, orbite cave,  
labbra contratte, emunte gote. Giace  
come su rogo il corpo tuo, nè il grave  
sonno assopì la piaga tua vorace.

Dormi! Nato non eri tu a le prave  
opere dell'uccidere. Ora tace  
l'odio d'un dì sul capo tuo soave.  
Anche il tuo volto si componga in pace!...

Ma, dietro, l'ombra della Genitrice,  
sovra l'eccidio degli adolescenti,  
di vite nuove gravata le braccia,

«O nel creare ignaro - maledice -  
e astuto nella strage, Uomo, che avventi  
eternamente l'uomo a l'uomo in caccia!»

## Amanti.

Donde giunsero? Ieri dai paesi  
del desiderio, sotto l'indefesso  
poter d'Amore, dentro un cerchio istesso  
s'incontrarono, ignoti ed inattesi.

E il passato sparì. Sparì con esso  
la persona d'entrambi: eccoli ascesi  
nel tempo e nello spazio, sospesi,  
centro dell'universo, in un amplesso.

Ma sopraggiunto l'attimo prefisso,  
eterno reputarono il prodigio  
e la parola «sempre» han proferita.

Rapido li precipita l'abisso,  
se di lor vita che toccò il fastigio  
non riprende l'ascesa un'altra vita...

## Maternità.

Il nato aspira, ammicca, con le dita  
annaspa. (Gli alberi abitò, sospesa  
tra l'azzurro l'umanità?) Rapita  
guarda la madre la sua prole illesa,

libera, eppure a la sua carne unita,  
sua, come allor che nella dolce attesa  
l'atomo umano ripetea l'ascesa,  
nel suo grembo, dell'ere e della vita.

Ed è felice, come nell'istante  
d'estasi che nel seno palpitante  
Amor le infuse la sua creatura.

Oh pel dolor che ha dal suo corpo avulso  
l'essere novo, infondergli l'impulso  
verso un'ascensione ognor più pura!

## Le sorelle.

A quei che plasma imagini novelle  
d'umanità per gli uomini indolenti;  
a quei che incute nobili sgomenti;  
a quei che vecchie nostalgie divelle,

mentre l'amore negano le belle  
e il volgo irride e insultano i potenti,  
dolci restano, in vita, e pazienti,  
vindici dopo morte, le sorelle.

Restano, invase da un intuito oscuro,  
qual d'un mistero che si manifesti  
fatale a l'uomo di lor sangue nato.

Come a te, Nietzsche, infranto nel conato  
d'esser tu stesso l'Uom che non avesti  
forza d'imaginar vivo in futuro.



## Don Giovanni all'Inferno.

... et ne daignait rien voir.  
BAUDELAIRE, *Don Juan aux  
Enfers.*

Va la querula folla delle amanti,  
nè don Giovanni si degnò vedere;  
ma il diavolo che ha in cura il cavaliere  
ghigna ed accenna la nera onda avanti.

Vogano l'inamabil onda infanti,  
adolescenti, uomini, donne a schiere.  
«Eccoli a te! Figli del tuo piacere!»  
E cadono altri dai cieli sonanti.

Padre? Egli vive fuor dagli antri bui  
nel dolce azzurro? E l'agita un'affanno...  
«Figli!» Ma il suono gli si spezza in gola.

Essi non sanno, essi non san di lui  
com'ei non seppe di crearli. E vanno.  
Non udrà mai la tenera parola.

## «Genialis lectus».

Memore il giorno stai nel tuo candore,  
fosco la notte in gioie e pianti immerso,  
letto, dove gli amanti cuor su cuore  
naufragan nell'oblio dell'universo;

dove la madre stringe il bimbo emerso  
da le fiamme del suo lungo dolore;  
dove il fanciullo si rivolge verso  
la notte, il vecchio verso il sole e muore.

Gli efimeri così lor geniture,  
loro agonie vicendano col lume  
dei giorni e appena un crepitio ne vibra.

Mentre la Morte su di te si libra,  
instancabile smuove le tue piume  
la Vita per le nascite venture.

## Vecchiaia sterile.

Cresceano i bimbi intorno ai patriarchi  
come grappoli vivi e fra' tumulti  
de' giovanili giochi, udivan parchi  
ammonimenti di virtù gli adulti.

Or te compiangò, o vecchio, che t'inarchi  
verso la terra, e non hai chi t'occulti  
il vuoto verso cui solingo varchi  
e del passaggio tuo pianga od esulti!

Dov'è l'amore che comprasti? Tace.  
Passa la giovinezza e con malvagia  
letizia irride a la tua faccia tinta.

Chè solo augusta è la vecchiezza cinta  
d'opere e di memorie, che s'adagia  
benedicendo nell'eterna pace.

## I longevi.

Gloria a colui che visse a lungo e spare  
verso l'alto! S'indugia su le fronti  
ardue la vita, come il sol sui monti:  
più bello il volto del domani appare.

Dono grande agli umani il contemplare  
i puri eroi, così labili, pronti  
a vaporare fuor da gli orizzonti  
terrestri a la serenità stellare!

Da la vedetta de' loro anni han scorto  
di quanta illusion fatto è il dolore,  
di quanto amore la felicità.

Dicono: «Amate! Altro non v'ha conforto  
d'esser vissuti che veder migliore  
a la vita salir l'umanità».

## È morto!

Enigma della morte! È come un'onda  
dell'atmosfera eterna. Ed un mortale,  
investito, sparì. Quando trasale  
il cuor tuo, già la morte è a l'altra sponda.

In questa allor tu guardi. Ogni gioconda  
forma o sembianza ha un che di sepolcrale.  
E il suo respiro è sì fievole! Sale  
come una bolla... Oggi, domani affonda.

(E v'ha chi uccide! e chi ciò giusto chiama!)  
Tu guardi, ascolti, e ai morti anche domandi  
perchè... Non domandare, uomo, prosegui.

Vivi! La vita in te, negli uomini ama,  
vita che tieni, vita che tramandi;  
che ognor più splende mentre tu dilegui!

[Pg 29]

Amore.

## Donna.

Chi è costei che va per la sua via,  
sola; senza timor la vita esplora  
e sorride ai felici e a chi dolora  
arde d'offrir la sua dolce energia?

Conscia di sè non provoca nè implora,  
chè servitù non vuol, nè signoria.  
Alcuno v'è che tiene l'armonia  
dell'esser suo? L'attende e non s'accora.

Tu la guardi e ti sdegni. Non t'invita  
a l'amor come a un giuoco, ella, per poi  
subire o eluder la tua tirannia!

Ma che un giorno quell'anima restia  
amor sospinga a cercar gli occhi tuoi,  
allor ti sentirai re della vita.

## Eva.

Chi dilesse la sterile, e impudica  
chiamò la fonte della vita? Dio  
e Satana, ombre: era la vita il fio  
d'una colpa, e castigo la fatica.

Or l'uom contempla la compagna antica,  
madre, sorella, amante, un po' restio,  
ma senza sdegno, con un senso pio  
quasi di cosa sacra - l'Inimica!

I figli cercan liberi il consorte  
che il lor destino annunzia e il sangue chiama,  
perchè formino un essere felice;

e le libere nozze benedice  
dal suo mistero l'Essere che li ama  
uniti nell'amore e nella morte.



## Amore.

«Moriám!» L'amante disse ebro all'amante  
unendo in un pensiero amore e morte.  
Ella rispose, e l'abbracciò più forte:  
«Cominciata è la vita in questo istante».

Di là più nulla esiste, oltre le porte  
della vita, più nulla ove il semblante  
dell'amato si serbi a l'aspettante...  
Lodiam la nostra umanità consorte!

Esaltiamo la vita! I nostri sensi  
siano la zolla che assorba e maturi  
i germi, e in sangue, in palpiti li addensi.

E il cuor s'imbeva de' dolori oscuri  
degli uomini e li infiammi e ne dispensi  
raggi d'amore ai prossimi e ai venturi!

## Beatrice.

Ch'io ti veda per sempre qual ti vidi  
la prima volta, sorridente. Sia  
limpido o tinto di malinconia  
il tuo sorriso o triste!... Ma sorridi!

L'immagin tua sia bella sempre, dia  
fiducia nella vita in cui confidi.  
Sorella non sei tu de' fior, dei nidi  
e delle stelle? Tu sei l'armonia.

Dolore o gioia non ti spinga a tale  
oblio d'altrui che perdano speranza  
nel bene quelli cui la vita è male.

Poi che nel grembo della tua sostanza  
l'oggi e il domani, i sensi e l'ideale,  
la terra e l'infinito hanno alleanza.

## «Mia!»

Tuo forse il sole, e l'aria cogl'incensi  
delle zolle fruttifere, e i viventi  
onde assorbi la vita, e gli elementi  
che nel tuo sangue per brev'ora addensi?

Tuo quel che vedi e ascolti? Obbedienti  
al tuo voler perennemente i sensi?  
tuo quel che fai, che imagini, che pensi?  
Tu stesso t'appartieni?... No. Lo senti.

No! Perchè nel suo cerchio un amor, cieco  
come il vento dei pollini, vi chiuse,  
tu chiami tua la umana creatura!

Nulla è tuo! Fuorchè l'attimo che seco  
la volontà dell'Essere vi fuse  
per trar di voi l'umanità futura.

## A due sposi.

Candide voi trovò ma non ignare  
giovinezze l'Amore, ospite immite:  
or amico vi guarda rinnovare  
il mutuo dono delle vostre vite.

Oh voluttà! Due passioni unite  
in un'estasi; udire un cuore urtare  
sul nostro cuor fino a spezzarsi; e mite  
indi il sonno sedar le membra care!

Felicità! Gemmar vite novelle  
e valide lanciarle fra la guerra  
umana a spander opere di vita!

Serenità! Compir la dipartita,  
mentre vi seguan desiosi in terra  
occhi d'uomini, in alto occhi di stelle!

## Davanti a Sant'Orsola

del Carpaccio.

Poeta, non destarla! È così bella,  
così pura nel suo bianco lenzuolo;  
rigida, chiusa come in un bocciuolo,  
ella è colei che non si dissuggella.

Creatura di luce, con la stella  
del vespero esce il suo spirito a volo.  
Non richiamarla, non destarla: solo  
ammirala, poeta: è tua sorella.

Il tuo più folle ardor non desterebbe  
lungo i suoi lombi gelidi un sussulto,  
nè turberebbe il suo sonno divino.

Però che anch'ella fiore ultimo crebbe  
sterile in cima al ramo, per il culto  
dell'Ignoto segnata dal destino.

## Leopardi.

Non indugiarti. Il cuor non sosta; avanza  
come gli anni e la morte. Ah se tu poni  
la tua vita in un essere, e imprigioni  
te stesso in un dolor senza speranza!

Dónati e chiedi: s'altri non ti doni,  
non hai dentro te stesso un'abbondanza  
essenziãle onde la tua sostanza  
si mesce al mondo in intime unïoni?

Tu sei quegli che passa: a te daccanto  
infelice chi viene a lungo e porta  
il peso enorme de' tuoi desiderî!

Più d'un cuore t'amò forse quand'eri  
già passato. Così, morto, - che importa? -  
anche l'Uom t'amerà non senza pianto.

## Sibilla.

Io la scopersi e la chiamai Sibilla.  
Come ognun disamò lei giovinetta,  
e a secolari tirannie soggetta,  
emerse, quale un fiore da l'argilla,

mi disse. Or io la trassi su la vetta  
ove il tumulto uman perspicuo brilla  
nello spazio e nel tempo. Ella tranquilla  
contempla e dice, e l'Essere le detta.

L'agile capo e la capigliatura  
attorta e tutta la persona bella  
vibrano sotto un soffio ignoto e vivo.

Ed io, già dubitante, credo e scrivo.  
Io non son che la sua buona novella.  
Palpita in lei l'umanità futura.

[Pg 40]

## Omnis caro foenum...

I.

Talor sussulto, mentre mi addormento  
sul seno tuo: mentre mi culla il molle  
respiro, odo il tuo cuore, odo le polle  
del tuo sangue pulsare: e n'ho sgomento.

Sotto un tessuto come di corolle  
tepide un lavorio profondo sento,  
incessante e sì fragile! Un momento  
di silenzio... e mi assale un terror folle!

L'anima tua risplende in me: viviamo  
oltre l'ora, per sempre; ed un amplesso  
delle tue braccia risuggella il patto.

Ma il corpo tuo tu non possiedi. A un tratto  
la morte lo nasconde, e te con esso  
tutta, e la vita mia che per te amo.

[Pg 41]

II.

Corpi, ove corse il nostro sangue, donde  
questo respiro abbiám, breve e tenace!  
Corpi non nati, ove trarrà per onde  
sempre più vaste il nostro cuor vivace!



E quello dolce sì per cui mi piace  
questo mio stesso e al mio l'amor confonde,  
che meco trar vorrei fino a la Pace,  
fino al gran Cuor che tutto assorbe, effonde!

Splendete, belle forme, o voci e sguardi  
e nei trasalimenti intimi essenza  
suscitatrice della vita nova!

La morte è ovunque. In noi l'insidia cova,  
ci sovrasta la bruta violenza.  
Ogni istante è supremo. O Vita, ardi!

[Pg 43]

Episodî.

## L'orfano.

L'orfano udì nel sonno uno scalpiccio vicino. Eran le gocce delle gronde?  
Chiama: «Nonno!» Le tenebre profonde gli riempiono il cuor di raccapriccio.

«Prendimi teco!» E come non risponde quegli, sì pronto ad ogni suo capriccio, sale, con occhi chiusi, il pagliericcio del nonno e tra le coltri si nasconde.

Si rannicchia tremando accanto al nonno. L'altre volte dicea questi: «Che hai?» e pur nel sonno lo traeva in braccio.

Lo scuote: nulla. È freddo come il ghiaccio. Lascia che dorma, bimbo; tu non sai quanto sonno lo tiene, quanto sonno!

## Abbandonati.

Appena vivo il bimbo piange forte  
tastando, come un rondinino cieco,  
su la fanciulla, che con occhio bieco  
guarda l'ignaro nato per sua morte.

Vivere? Anch'egli avrà la mala sorte,  
nudi e traditi entrambi. Ah, muoia seco!  
Già lontana è la vita... N'ode l'eco  
fiavole, fuori, oltre le chiuse porte.

Chiuse le porte e oscure. Sul braciere  
ondula a tratti un'azzurrina fiamma.  
Esausto il seno e il bimbo cerca, tenta...

Oh che peso sul petto! L'ombre nere  
premono... Il bimbo tace: su la mamma,  
da poco desto, si riaddormenta.

[Pg 47]

## L'iniziazione.

I.

Usciva da la scuola, per molt'ore  
immoto e col pensier vagante in caccia  
di sogni alati, e dentro l'ombra diaccia  
sentiva aulire tutto il maggio in cuore.

Nella strada fra 'l giovenil clamore  
un motto ardente gli avvampò la faccia;  
un sorriso lo avvinse; e con terrore  
si mise dietro a l'odorosa traccia.

Così l'impura dispogliò l'ignaro  
de' suoi tesori, come un giovin fusto  
di sue tenere gemme appena schiuse.

E nella giovine anima s'infuse  
della coppa d'amor tutto l'amaro  
e in fondo inoblìabile il disgusto.

[Pg 48]

II.

Un altro maggio, e rinascean dai nocchi  
le gemme e il grano rimettea la spica,  
quand'ei rivide una figura amica  
compagna già di fole e di balocchi.

Mutati, oh quanto! Ed ella con l'antica  
letizia, ei con un fuoco acre negli occhi.  
Ed ei non puro mise a la pudica  
tutti i fior del suo cuore in sui ginocchi.

Un dì la giovinetta, a una parola  
attesa, si piegò, come nei prati  
fanno i narcisi sui fragili gambi.

E poi?... Oh, come allora! I baci dati,  
come allora, ed i gesti, ahimè! d'entrambi!  
E quel disgusto gli salì a la gola.

[Pg 49]

### III.

Le verginelle vanno a capo chino  
piangendo il fiore de' loro anni lieti,  
mentre i giovani cercano inquieti  
l'amor lontano ch'hanno sì vicino!

Onde si fa deserto ogni giardino  
e gli usignoli tacciono e i poeti;  
mentre muoion tra l'erbe i fior segreti  
e sfogliansi le rose anzi il mattino...

Sacrilego colui che a l'ugne ladre  
delle impure abbandona i giovinetti  
e le vergini bianche a l'oro immola:

e spegne l'ineffabile parola  
che germina su labbri nuovi e schietti  
inizianta la Natura Madre!

## In memoria.

Senza speranza d'alcun paradiso  
il morituro innanzi ad ogni cosa  
della vita passava col sorriso  
di chi guarda, vorrebbe ma non osa.

Non osava. Temendo una gelosa  
rivale e da la vita già diviso  
ascoltava il suo cuore, senza posa  
precipitare il suo mortale avviso.

Procedeva tra noi, gladiatori  
della vita, già vinto e già sciente,  
dissimulando il suo certo destino.

Era di maggio, un lucido mattino.  
Rideva ancor del suo riso dolente,  
quando fu seppellito sotto i fiori.

## Ella?

Ella guardava come chi saluta.  
Me forse? Visi dietro me lontani?  
Od assorti eran gli occhi, e negli arcani  
interiori l'anima perduta?

Mi guardò: trasali? Passò. Domani  
evocherò la forma, già caduta  
nel passato: e il ricordo agita, muta,  
fonde questo con gli altri segni vani...

Così tra le stagioni fuggitive  
passano come i fior le imagin belle,  
cadon dal tempo nell'eternità.

Così nel nostro cuor si forma e vive,  
nata da l'armonia di tutte quelle,  
l'Unica nostra... E forse non verrà.



## Schiava.

Quando lo sposo, caro a' suoi, la tenne,  
ella aspettava con dolce sgomento.  
Ma il mistero dei corpi àpresi lento...  
E in braccia ignote senza gioia svenne.

E ignora. Addio felicità ventenne  
del cuor, dei sensi, addio! Forse un momento  
palpiterà sotto uno sguardo intento,  
perchè più pesi il suo dolor perenne.

E la vil tirannia! Le membra attorte,  
premute, violate e l'infinita  
nausea che l'empie nelle notti orrende!

Ciò la natura ignora, nè sospende  
l'opera sua... Che sei, piccola vita  
plasmata d'odio e di pensier di morte?

## L'Amica.

Come in un raggio i due spiriti onesti  
luceano. Un dì lo sguardo verecondo  
vide quegli occhi fatti ardenti e mesti:  
ebbe pietà... e cadde tutto un mondo.

Si levarono entrambi, come desti  
da un malo sogno. Ma nitida in fondo  
agli occhi sta la visione e i gesti  
d'entrambi, e tutto assume un che d'immondo.

Or colei che non seppe esser sorella  
tende le mani a un ultimo richiamo,  
già piene di tesori, or fatte ignude...

Oh fango! È il cielo che nella palude  
più caldo e intenso brilla e noi scendiamo  
in mezzo al fango a ricercar la stella!

## La cortigiana e l'apostolo.

«Mi vuoi, lo so, perchè non chiesi il dono  
di te, perchè non t'amo e tu sei bella.  
Ambi seguiam la nostra via, tu quella  
della vendetta, io quella del perdono.

Ambi figli di vittime, ci appella  
la stessa voce con diverso suono:  
tu se' colei che abbatte i forti, io sono  
quei che redime i vinti. Addio, sorella!»

Così disse, e la bella si raccolse  
come una spada nella sua guaina,  
micidiale a quei che ne la tolse.

L'apostolo nel turbine s'infranse  
che a guerra eterna uomini e dèi trascina.  
Su lui la cortigiana sola pianse.

## Dopo il festino.

È sazio, cupo, solo. Con la bruma  
del sonno una tristezza maliarda  
scende. L'ultima face par che arda  
sovra una bara: muor torbida e fuma.

S'accosta alla finestra. È l'alba. Guarda.  
Rinasce il mondo sempre? Si consuma  
la gioventù, la voluttà, la spuma  
della vita, e più nulla... Or che più tarda?

E lentamente una figura scialba  
ondula emersa da la nebbia rara.  
«Sempre più triste, a che, importuna, torni?

È troppo tardi per mutar miei giorni!  
è troppo tardi, o importuna e cara,  
che a notte affogo e che risorgi a l'alba!»

## Nascita.

Sedeva nella stanza al buio fitto,  
raccapricciando. Or lento si conduce  
presso una porta, chiusa. Un fil di luce  
riga il suolo. S'appoggia immoto, ritto...

E, chiusi gli occhi, pur l'assedia un truce  
quadro e l'attesa come di un delitto.  
Un letto: un corpo umano v'è confitto...  
un uom dentro vi fruga e un ferro luce.

Oh dolce, dolce vittima! Oh dolore  
della carne che in dar la vita muore...  
Oh questo tempo oscuro ed infinito!

Si comprime le tempia arse... Un vagito?  
- «Aprite! Aprite!...» - Ecco: un viluppo informe  
ignudo strilla... Ella non sente. Dorme.

## Il gorgo.

Una barca si move, e dietro un lume  
pallido: un'ombra su la prora china,  
scrutando fra le tenebre, trascina  
qualcosa, grave, dietro sè, nel fiume.

Lungi, presso la diga, ove le spume  
segnano un'ampia linea turchina  
un altro lume errante s'avvicina  
tremulo e cresce rosso tra le brume.

I pioppi, eretti verso il ciel notturno,  
contemplano la luna in cenerine  
nuvole declinante verso i greti.

Un motto breve passa, ed inquieti  
errano i lumi ancora, e l'ombre, chine  
sul mistero del fiume taciturno.

## Le zanzare.

Quando arrossano il mare i pigri soli  
tra cortine di sangue, alzi i tuoi lagni,  
piccola ombra assetata, da gli stagni  
sospingendo per l'aria umida i voli;

e vagolando sopra i grigi stuoli  
che la fame urge ed i padron grifagni,  
la febbre con le molli ali accompagni,  
dal padre suggi e inoculi a' figlioli.

Un contatto, un ronzio rapido, e punge  
l'esile avviso i cuor, come di lunge  
voci d'oblio sovra le fronti oppresse.

E geme ognuna come se tenesse,  
piccola, un peso immane. Dentro d'esse  
l'Ospite, immensa come l'ombra, giunge.

## Sull'altura di Greenwich.

Ancora v'è un paese ove il sol biondo  
dipinge inesauribili giardini?  
Qui tutto affoga dentro il fiato immondo  
che vomitan le gole dei camini.

Grandi antenne su plumbei bacini  
solcano un orizzonte senza fondo,  
ove s'ammucchia da tutti i confini  
la ricchezza e la schiavitù del mondo.

E in questo nembo i desiderî ladri  
s'azzuffano, ed in lor trame irretita  
la generosa Terra s'incatena.

Vivere è dunque sì tremenda pena?  
Ah se quest'è necessità di vita,  
inaridisca il grembo vostro, madri!



[Pg 61]

**Patria.**

## Villaggio natìo.

Montanaro, casetta mia, com'eri  
piccola e triste, e n'ho triste la vita:  
ma come al mio pensiero era infinita  
la traccia, intorno a te, de' tuoi sentieri!

Poi città corsi, e vidi regni e imperi  
e agli occhi miei la terra è impiccolita:  
nessun mistero in essa più m'invita:  
triste pur questa casa, e io son quel d'ieri.

Or se rivolgo il viso al ciel notturno,  
quanto sei breve, terra, e come immenso,  
cielo, ove miro con impazièzza!

Ma come avvien ch'io palpiti non senza  
dolcezza, quando a te, villaggio, penso,  
ultimo albergo al mio cuor taciturno?

## Circolo vitale.

Stanca, stanca è la vecchia Italia, tante  
vite nutrita e spesso violente,  
e i figli ultimi, ad altre terre intenti,  
cura non hanno più della gestante.

Vive la nostra terra, se i fermenti  
l'avvolgono d'un'opera incessante:  
feconda sempre se animali e piante,  
nati da lei, vi tornino morenti.

Uopo è che scorra in onde armoniose  
nel corpo della terra genitrice  
il circolo perenne della vita...

Ah, quando l'uomo con facili dita  
emanerà la volontà felice  
e l'armonia su 'l moto e su le cose?

## I dissodatori.

Lasciano a mille a mille l'alveare,  
come le pecchie van nell'afa estiva.  
Ove, che importa? ove si muoia o viva,  
dentro i navigli che son culle e bare.

Scendono a branchi: madri nella stiva  
covano bimbi e li addormenta il mare;  
vecchi sognano un novo focolare  
che scaldi lor la vita fuggitiva...

Tale, Italia, sei tu; lungo il tuo mare  
generi e culli un'inesausta prole  
e la spandi pel mondo come il grano.

Portatrice di pace ov'essa appare,  
la terra scopre le sue membra al sole,  
perchè il seme si levi e il fiore umano.

## A uno straniero.

Non domandare, amico mio, qual gente  
tenga il paese delle belle forme.

Il nostro genio in sale antiche dorme:  
n'assiste il sonno un popolo indolente.

Mentre dai monti al mar corron le torme  
a depredare il bel retaggio intente,  
su la terra che cela il sogno ardente  
dei padri monta un incubo deforme.

Tra le case senz'anima e le strade  
senza faccia, nei nuovi simulacri  
pur la materia umiliata appare.

O popolo, tu spazza le contrade  
d'Italia, e quest'obbrobriò i lavacri  
d'Appennino e dell'Alpi urgano al mare!

[Pg 67]

## Al popolo d'Italia.

I.

Mentre i tuoi primi nati aprono l'ale  
verso terre che arridono più liete  
di premî e d'opre e dentro il suol natale  
il vecchio padre semina e non miete,

popol di vecchi e di fanciulli, quale  
nuova ricerca t'anima? qual sete  
d'esperienze? E quando l'ideale  
è prossimo, ti volgi ad altre mète.

Giunto ieri fra' nuovi popoli, oltre  
guardi, oltre corri con crescente affanno,  
l'altrui vedendo più che 'l tuo dolore...

T'assistan vigilanti nella coltre  
del suolo sacro i padri: essi ben sanno  
che il destino t'ellesse iniziatore.

[Pg 68]

II.

Iniziatore t'ellesse il destino  
che modellò, divelto da l'ardente  
Africa, e offrì, desio de l'Occidente,  
questo pensile in mare arco Appennino.

Del suol benigno e dell'aer marino  
foggiò la saggia armoniosa gente  
che a l'antica Eüropa e a la recente  
infuse il chiaro spirito latino.

E volle che splendesse da le belle  
città, maestra nel crear la mano,  
luce il pensier, musica l'idioma;

e radiassi fra le tue sorelle,  
tu che vedi passar, cozzanti invano  
contro di te, uomini e numi, Roma.

## L'appello.

Cui mundus est patria.

BRUNO.

Il profugo sostò presso il confine  
ond'uscì giovinetto a le venture.  
Ecco le verdi valli e le pianure  
digradanti co' fiumi a le marine.

Terra, che nutri primogeniture  
invide, trafficanti, fra meschine  
trame di guerre e paci, le rovine  
sacre delle paterne sepulture!

Chi chiama? Àrmano a guardia degli scrigni  
popolo contro popolo i mercanti.  
«A l'armi!» urla un lor capo tremebondo.

- A le vanghe, a le macchine, a gli ordigni  
trasmutatori della vita, o erranti  
italiōti ai quali patria è il mondo!



## Bruto ultimo.

Fanciullo senza pane e senz'amore,  
un giorno invano ti passò vicino:  
come allor lo rinneghi oggi che muore  
tardivo alunno di un pensier latino.

Credette essere il braccio del destino  
contro un tiranno, egli liberatore.  
Quei non era che un uomo: egli è assassino...  
Passarono. Nè muta ora il Dolore.

Anch'io volli trovar quei che produce  
il Male. Esiste? No... Ma ne ricada  
l'onta su ognuno ch'è saggio e felice!

Io già ti chiesi, Arte liberatrice,  
un metallo per fondermi una spada,  
or ti chiedo un metal ch'espanda luce!

## In un museo lontano.

Siede un ramingo innanzi ai quadri. Dorme?  
Qualcosa de' suoi padri è prigioniero  
in ogni terra: egli non è straniero  
ove dei padri hanno esulato l'orme.

Oasi di riposo al suo pensiero  
destò la vista delle belle forme.  
Tace. Dintorno scendono ombre a torme,  
ombre di antichi dallo sguardo austero.

Susurran l'ombre: «Occhio che par serbare  
la luce come il diamante, mani  
suscitatrici d'armonie viventi!...

Oggi avvinto a la gleba fra' giumenti,  
d'idee latine e di beltà domani  
adornerai la terra arata e il mare!»

[Pg 72]

## Garibaldi.

I.

Ebbe il braccio fulmineo degli avi  
e il nostro cuor dal palpito profondo.  
V'è un genio istesso, che dal suol fecondo  
della patria rivive a' giorni gravi?

Eri tu certo, Ligure, che davi  
a un re straniero inutilmente un mondo;  
or, dato un tetto a un popolo errabondo,  
all'unïon dei popoli auguravi.

E quando sul Gianicolo balzasti,  
Roma sorrise a tutti gli uomini. Ere  
di sangue, chiuse! Aperti nuovi fasti!

Or tu, sul monte, bronzeo resti, quale  
della leggenda ultimo cavaliere,  
poi che ti colse in fronte l'Ideale.

[Pg 73]

II.

Sparve con te la bella guerra, come  
meteora d'olocausto, che le madri  
benediceano. Ancor raggiò fra' padri  
boeri e sparve con le rosse chiome.

Ecco un convulso mostro, ora, che vomite  
strage. I guerrieri ciechi, fra' lor quadri  
di ferro, odon venir con passi ladri,  
d'onde? la morte e non li chiama a nome.

Giovani, in patria producean i frutti  
della vita e mietevanli per tutti.  
Falciati, lungi, sotto ignote stelle!

Altri verranno, che la fame svelle  
da la lor terra, a spremere un tesoro  
per colui che ha mercato il sangue e l'oro!

[Pg 74]

### III.

Tornerà un giorno. Una novella gesta  
leverà fama da un lido lontano  
e l'anima d'Italia udrà ridesta  
sonar pel mondo un nome italiano.

Dai padri che hanno vinto la foresta  
e nei deserti propagato il grano,  
apporterà virtù novelle a questa  
esausta terra e un largo cuore umano.

I simboli onde mascherati gli uomini  
succhian la vita agli uomini, arderà,  
e: «Destate l'eroe dentro di voi!»

griderà intorno. E sorgeran gli eroi,  
eroi di pace a te, Roma unità,  
eroi d'amore, o Roma amor degli uomini!

[Pg 75]

La natura.

## Pan.

Anch'io cercai svèllermi da la stretta  
delle cose e degli uomini, a la pace  
formidabile, a l'aer freddo che tace  
oltre il vento, oltre i ghiacci, oltre ogni vetta.

Piccola umana emozïon vivace,  
cui la più torbid'anima è soggetta!  
Sali, e arrancando dietro te s'affretta  
qualche minuta realtà seguace.

Un murmure, un frullar d'ale improvviso,  
un vagito, una lagrima, un sorriso;  
ecco fuse le note fuggitive

nel ritmo del tuo cuore, che si sente  
raggio nell'aria, goccia nel torrente,  
linfa in arterie senza fine vive...

## Tu lavorerai!

Agitavano il suol flore possenti,  
fiere devastatrici e stragi immani.  
Apparve l'uomo e con le nude mani  
paziente educò messi ed armenti.

Educò l'acque negli arati piani  
e il fuoco animator di vita e i venti  
sul mare; con le dita intelligenti  
regge ora i freni delle forze immani.

Scruta i minimi, distruttori, e vuole  
propizia a sè l'opera della morte.  
Pur muore, ma inesausta è la sua prole.

E la terra rimuta senza tregua.  
Perchè? Silenzio. Passa una coorte  
nuova; fatica, interroga, dilegua.

## La Ruota.

Ti trovò l'uom fra i sassi dei torrenti,  
seco ti spinse nelle migrazioni;  
e ancella nelle gelide stagioni,  
tessevi lane, tritavi frumenti.

Ora la forza innumere alimenti  
fra le sue sagge mani; arguta suoni  
nelle sue case o procellosa tuoni  
e al monte, al mare esseri strani avventi.

Esseri strani l'uomo crea, l'ignoto  
a conquistargli, esseri onnipossenti,  
nei quali tu, cuore perenne, vivi.

Tu che i minuti suoi misuri e inscrivi,  
insiem col giro degli abissi ardenti,  
intorno al centro dell'eterno moto.



## Linguaggio.

Odi, Sigfrido, a te fluire i suoni  
della foresta? Parlano gli uccelli.  
Tutto vive e ti dà fraterni appelli.  
Sparvero mostri e dèi, illusioni.

L'uom rispondeva e in lui nuove unioni  
facean le voci. Udivano i fratelli,  
ripetean la parola, che, in suggelli  
incisa, venne a le generazioni.

Era un suono di vento ed è consenso  
oggi d'umanità. Poche parole  
l'anima nostra chiudono e l'immenso.

Occupano la terra, come vuole  
l'uomo: e a rapire qualche nuovo senso  
emigran oltre l'orbita del sole.

## Musica.

Nascesti avvolto da le voci erranti  
nelle frondi e su l'acque; e tra le gole  
canore che opprimean talor gli schianti  
del tuono, emerse il tuo cantico al sole;

e quando venner meno le parole,  
i metalli squillarono: con quanti  
strumenti il mondo giubila o si duole  
moltiplicasti l'onda de' tuoi canti,

Uomo! Così ti levi, inno che domini  
l'odio; che accordi la gioia e lo strazio  
spiranti verso la serenità.

Così ti comporrai, coro degli uomini,  
cantico della terra, e nello spazio  
coro degli astri per l'eternità.

## Aer.

Inesauribil spirito, che i baci  
dei fiori accosti, e penetri le frondi  
ed inazzurri l'etere e circondi  
la terra e il mar di palpiti vivaci;

aër che invadi i sudanti toraci  
e in desiosi cantici ti effondi;  
che inerte su le bocche aride giaci  
se l'impulso d'un cuor non ti secondi!...

Anche il libero ossigeno ai polmoni  
dei fratelli usurpava il Violento  
e corrompeva in tugurii e prigioni!

Finchè tu nol riduca uno strumento  
di maggior vita, o Uomo, che componi  
sul ritmo del tuo cuore ogni elemento.

## O mare!

Nasceva in te la vita originale,  
quando il cuor della terra alzava i monti;  
poi scese a te col corso delle fonti  
l'uomo che porta nelle vene il sale.

E un fusto cavo, indi animato d'ale,  
grande si profilò su gli orizzonti,  
e le stirpi degli uomini sui ponti  
doni e morte mescean con vece uguale.

Quando su l'acque un novo mostro apparve,  
di fuoco e ferro, e sotto l'energia  
trista dell'uom tu soffri, o mare, o mare!

Ma un dì, scomparse queste cupe larve,  
pulserai col cuor nostro in armonia,  
anima irrefrenabile del mare!

## Il padre.

Il vecchio siede a lato del portone  
di fronte ai campi immensi e agli aratori.  
Ligneo, curvato a terra, par che implori  
mercè ch'è vivo ancora una stagione.

Non ebbe in ottant'anni che dolori,  
nel timor del suo dio, del suo padrone:  
onde pensando all'ultimo sermone  
si reputa il più reo dei peccatori.

Ma spera... In gioventù qualche stravizio:  
qualche facezia prima di sposare...  
Poi venne la famiglia e la saggezza,

e la miseria. Ond'egli or accarezza  
l'idea del Purgatorio. A peggio andare,  
sarà finito il giorno del Giudizio!

## Il figlio.

Ma il figlio intorno per la nebbia esplora:  
scorge su quella l'ombra sua gigante:  
questa era Dio. Poi guarda il ciel distante  
ove nascono mondi ad ora ad ora.

L'universo ci ignora. Il fluttuante  
mar dell'essere ci agita e divora,  
minimi nell'immenso. Forse adora  
la formica il calzare del passante?

Allora, mentre il padre trema e prega,  
«Terra, almen tu sei mia!» pianta la stiva  
nel suolo, e il frutto della vita afferra.

Alcuno in nome di quel Dio ci nega  
quel ch'è di tutti? No, fratelli. E viva,  
nostra comune eredità, la Terra!

## Oro.

Oro, l'industrioso uomo ti svelle  
rilucente e sonoro di sotterra:  
ti suggella e nel piccol pugno afferra  
con te il valor del suo mondo ribelle.

E cercandosi l'energie sorelle,  
tu sei l'anello per cui l'uom si serra  
intorno al globo, irretica la terra  
di sue radici e i rami alza a le stelle.

Questo sei? Fosti. Or, usurpato il regno  
del pensier, del lavoro, dell'amore  
e delle sante cose ond'eri segno,

contro te grida il sangue d'ogni cuore...  
Altra bellezza, altro destin più degno  
t'imprima il fuoco purificatore!

## Occhi.

Occhi miei, da quel dì che il bel semblante  
che specchiaste a lo schiudervi, è dissolto,  
e la natura vi scoprì il suo volto,  
indi la donna vi sorrise amante,

quante fuggenti ombre di cose, quante  
femminee rapid'ombre avete accolto!  
Sovr'esse l'arte il suo potere ha svolto,  
le fece umane, ed il mistero sante.

Ma un dì vi chiuderete, ciglia, porte  
dell'umano spettacolo, e repente  
la notte v'aprirà le sue grand'ale.

E allora, o visi che passate, quale  
immagine su me china e dolente  
custodirò nelle pupille morte?



## L'asceta.

Tu che t'inchini già verso la zolla  
per aver troppo riguardato i cieli,  
e attonito a' tuoi simboli crudeli  
scordi la vita che a tuoi piè rampolla,

levati e vivi! Guarda come aneli  
la vita oppressa e in gurgiti ribolla  
in fondo ai mari, e in folgori s'estolla  
pur su le vette immobili di geli.

Oggi digiuno per gavazzar poi,  
non sai ch'eterno è l'attimo felice  
se lo riempia il ritmo del tuo cuore?

Ma tu non odi e muori, mentre noi  
viviamo, consci che non ha radice  
nella morte una vita ulteriore.

## In piedi!

Quando l'uomo depose lo sgomento  
e il mondo ornò di deità fraterne,  
come bello moveva con le alterne  
ginocchia, il capo verso il firmamento!

Ma tra quelle, una orrenda, ecco, ne scerne,  
Javeh, l'ultimo Dio. Cadde col mento  
nella polvere, e in quell'atteggiamento  
l'effimero s'inflisse pene eterne.

Oh, risorga oggi su le membra belle  
l'uomo ed esalti questa sua terrena  
forma di vita che fomenta il sole,

e più alta la renda a la sua prole,  
prima che anneghi nell'aria serena  
ove sgorgano e spengono le stelle!

## Bellezza femminile.

O rifiorire nelle primavere,  
suprema tra le immagini terrene,  
o voluttà dell'anime serene,  
e rimpianto agli esausti dal piacere!

Il fascino dei sensi idea diviene  
intorno a le tue linee sincere,  
però che il ritmo che t'informa tiene  
dell'armonia che domina le sfere.

Languor di stelle, chiarezza di soli,  
riso di mar, serenità di monti,  
la bellezza del mondo ha per te senso.

Tu, datrice di vita, tu consoli  
della vita, se tocchi su le fronti  
che nel tuo cerchio sognano l'immenso!

[Pg 91]

Il mistero.

## Nostalgia mistica.

Io sento una leggenda in cuor cantare,  
una leggenda delle nonne pie:  
organi v'accompagnan litanie;  
brillano ceri intorno ad un altare.

Processioni vanno per le vie  
lungo i rosai tra le pinete e il mare:  
cantano le campane e il cielo pare  
un seno immenso pieno d'armonie.

Passa un bimbo che portano a battesimo.  
Passa una croce, chinansi le fronti.  
Passa Gesù portato ad un che muore...

Ma un nero mago è in mezzo a l'incantesimo.  
Perdona, o sole! se quando tramonti  
un pianto di campane canta in cuore...

## Scienza.

Un ricordo. M'avevano insegnato  
a temere la folgore. Nel campo  
sterminato ero solo. Ed ecco, un lampo  
guizza: lo segue un lugubre boato.

Fuggo, guardando ai gran' roveri; inciampo;  
salto tra' solchi, tra' fossi, inzuppato  
di pioggia. Ecco la strada, e infine a lato  
i fili telegrafici, lo scampo!

Scampo? Il destino dentro i ragnateli  
aerei s'impiglia sì che i teli  
la morte scocca sui mortali a vuoto?

La scienza così tesse i suoi veli  
su noi. Guardiamo: il cielo è breve e noto...  
Illusion! Dietro è il Mistero immoto!

## San Giovanni.

Io nella notte della terra e in fondo  
a gli abissi dell'etere m'immersi,  
il cielo ingombro con grand'ala apersi  
lungi spingendo i limiti del mondo.

Le forme cui divine leggi infersi  
del mio spirito penetro e cirondo:  
io nell'immensità punto errabondo  
di me riempio gli esseri universi...

Povero capo mio, come di piombo,  
grave, che affondi in un assiduo rombo  
pieni gli occhi dell'ombra interiore.

Oh riposare sovra un saldo petto,  
come, o Signore, un giorno il giovinetto  
apostolo dormì sopra il tuo cuore!

## Anima.

Larva di sogno? fiato? ombra? Dispare  
fuor dalla spoglia, che si sfascia... Vive  
libera forse in più felici rive?  
esule, vaga intorno al vecchio lare?

Dissipata è la spoglia sua nel mare  
del mutamento. Forse da sorgive  
misteriose, in forme sensitive  
immemore ad immemori compare?

Anima, dentro te piccola e chiusa  
o con l'umanità, nell'avvenire  
e nel passato, immensa anima effusa!

Eterna fosti. Or puoi, l'istante giunto,  
sognando l'immortalità morire...  
Dopo, che importa? Eterna fosti un punto.



[Pg 97]

## In memoria di Furio De Amicis.

A Edmondo De Amicis

I.

L'adolescente un sogno avea nutrito  
onde cercava in riva al fiume l'orme?  
Sovra gli esuli pini e il Po che dorme  
vaga come un rimpianto d'infinito.

Era il meriggio. Si destò, smarrito.  
Guardò lontano le languenti forme,  
la città, pigra dentro il sole enorme,  
ed annuì come ad un noto invito.

Era come colui che ignaro move  
nella notte fra sozzi ebbri digiuno,  
e chiude gli occhi e di vegliar rifiuta.

«Ah non è qui la vita! Altrove, altrove!»  
Laggiù, lontano, udì piangere alcuno?  
E si rivolse verso l'ombra muta.

[Pg 98]

II.

L'albero si chinò sopra uno schianto  
aperto nelle sue viscere stesse

quando i due rami giovinetti oppresse  
il soffio della morte e un giacque infranto.

E attende, il padre. Con entrambi intanto  
cammina: nei silenzi ode sommesse  
voci. Nè guarda; come se temesse  
fugare un'ombra che gli viene accanto.

E si desta al mattin con un singhiozzo  
chiuso. Perchè? Non ritornò l'assente?  
Pur scialbo è il sole e l'anima non paga.

Poi lo sorprende una tristezza vaga:  
ed ei s'ascolta, come chi repente  
sente il braccio doler che gli fu mozzo.

[Pg 99]

### III.

Ignoro, amico, la parola buona!...  
Da le cellule prime a le stormenti  
foreste che moltiplicano i venti,  
ove l'aria nei tronchi s'imprigiona;

da l'immobile vita che ai moventi  
esseri fiato e nutrimento dona,  
sino a quei che il ricordo fa persona  
e la parola fa re dei viventi,

ecco la Terra svolgersi, a l'invito  
del Sole; da le viscere del Tutto  
traendo in cima ai rami il fiore umano...

Il fior matura, e dove il piccol grano

**cada, non sa la Madre, che il suo frutto  
disseminando va nell'Infinito!**

## Stupor sacro.

Formidabile a l'uom, Vita del mondo,  
con le tue vaste passïoni incombì:  
guizzi e scrosci coi nembi e dal profondo  
cuor della terra, impaziente rombi.

E, Morte, tu, vasta e repente piombi  
sopra un gregge d'efimeri errabondo:  
ancor n'udiamo i colpi e l'ecatombi  
copron già il suol, scendono al mare in fondo.

Qualcosa in noi rimuore a la fraterna  
morte. Qualcosa è in me che già passò  
la morte? Sopravvive e si rimembra.

Sopravvivrà? In quali umane membra  
od ignota compagine, non so:  
rivibrerà la mia sostanza eterna.

## Le Ipotesi.

Poi che la terra i membri effusi e vani  
raccolse e il mar cingeva gli emisferi,  
ond'erompean al cielo i monti alteri  
e si spandean l'alluvioni ai piani,

o coscienza della terra, ov'eri?  
Il piccol uomo allor sognò titani;  
s'erigevan sui culmini montani,  
gonfiavan di lor collere i crateri.

Sognò gli dèi per debellarli, belle  
stirpi e ristette, contemplando quelle  
imagini di sè levate in guerra.

Sparvero, e l'uomo or lancia da la terra  
le moriture deità novelle;  
crede e riposa e cerca nuove stelle.

[Pg 103]

Umanità.

## Duplex, omnis et unus.

Per me desiderai le rose, il vino,  
la voluttà, le gioie tutte, per me?  
Ben poco m'ebbi e sazio ero. Perché?  
Avevo udito piangermi vicino.

Ben poco m'ebbi e tutto diedi, infino  
che sentendomi privo anche di me,  
trovai colei che a me stesso mi diè,  
e fummo un'onda nel ritmo divino.

Or tutto io sono, tutto effondo, aduno,  
il pane e l'acqua ed il dolore umano  
trasmuto in sangue ed in pensier' d'amore.

Sibilla ed io: ch'io son duplice e uno,  
una mano, pur mia, nella mia mano  
e un cuore, altro mio cuor, dentro il mio cuore.

## Lotta per la vita.

Nei campi della vita ecco un'immensa  
strage. Il più forte l'indifeso assale.  
Da la cellula a l'uom, lungo le scale  
della vita, l'un fa dell'altro mensa.

Ma dai fermenti che la strage addensa,  
più ricca balza l'energia vitale;  
annoda gangli, organi tende, sale;  
s'accende e raggia in un cervel che pensa.

E s'una Mente alfin l'ha scorta, vana  
non fu la guerra; i fremiti ne ammorza,  
la volge a un bene ch'ella stessa ignora.

Perchè la terra ha un'anima, che implora  
d'eromper da le viscere a la scorza  
e d'integrarsi in questa anima umana!



## Le città.

Poi che raminga in pavidì ripari  
foggiò la fiera onnivora l'Arnese  
per uccidere e per creare, e scese  
lungo i pingui bacini e gli estuari,

presso le tombe edificati i lari,  
li ornò di templi e cinse con difese;  
strade ne irradiò: donde contese  
e tregue lungo i lidi e sopra i mari.

Pace, o fucine, dove su l'incudini  
del dolore l'uom foggia il suo futuro:  
niun nato d'uomo in voi più sia straniero!

Issate i fari per le latitudini  
a illuminar le vie del cielo oscuro,  
palpitando la terra a un sol pensiero!

## Su un orologio.

Un anno, un giorno, un'ora... Ed anco un anno,  
un giorno, un'ora! Il tempo immobil dura.  
La lancetta procede con sicura  
costanza, senza sosta e senza inganno.

Con ugual legge per gli spazi vanno  
gli astri e ciascuno ai prossimi è misura.  
Docili intorno ad una Forza oscura  
per tutto il tempo ancor graviteranno.

Ma della vita l'indice è la noia  
lenta e fra lenti battiti l'ingoia  
tosto l'ignoto che ci è tomba e culla.

Pur quando guida il dito dell'Amore  
o del Dolore sul quadrante l'ore,  
l'attimo è tutto ed una vita è nulla.

## Il pessimista.

Chiamatelo fra voi! Non lo vedeste  
giungere, cupo e solo, fra' tumulti  
vostri? Non par che il muto teste insulti  
ai vostri lutti ed alle vostre feste?

No. Tace. Guarda, e forse pianti occulti  
reprime sotto le pupille meste,  
e il suo petto, che par immoto, investe  
un impeto frenato di singulti.

Chiamatelo! Non lasci egli le soglie  
così. Implorerà? Senza che implori,  
ebben, fategli dolce violenza.

Poich'egli sa che non è viver senza  
gioir dei gaudii, soffrir dei dolori  
vostri, morire della vostra morte!

## Riso e pianto.

Pianto ed oblio! Rugiada che i vapori  
dell'amore e dell'odio assorbi, esali;  
effusione di prementi mali,  
balsamo che la gioia anche insapori!

E tu sorriso e riso alto che sfiori  
le guance adolescenti e vivo sali  
dai cuori offesi e i giochi dei mortali  
dinanzi ai savî d'ironia decori!

Salubri doni! Abbatte uno le fronti  
sul gorgo senza tempo, ove le terge  
l'Essere addormiente, animatore;

l'altro le aderge verso gli orizzonti  
serenatori, dove eterna emerge  
la verità redenta dal dolore.

## Il Santo.

Pensava il Santo quant'è cosa acerba  
vivere. E non perchè la carne muore,  
ma perchè il vivo al vivo dà dolore.  
Ond'ei cessò di pascere pur l'erba.

E una voce gli sonò dentro: «Serba  
la pietà per la vita inferiore;  
ma da la tua, somma di vite e fiore,  
ne germogli una forma più superba.

Compiangi il mondo pur, ma più compiangi  
gli uomini, e torna a le lor case e addita  
le vie per cui si ascende nella vita.

Chè, mentre tu su l'erbe che ti mangi  
lagrimi, intorno ad un vitello d'oro  
i fratelli s'immolano fra loro!»

## In Aracœli.

Vi schierate così, sotto la nave  
cristiana, sui plinti alti, o confitte  
inequalmente al suol, colonne invitte  
di un prepotente impero, or fatte schiave.

Greco scalpello forse da le cave  
d'oriente vi svelse, e pose, ritte  
a l'aria e al sole: or fra le turbe afflitte  
del Galileo v'accascia un'ombra grave...

Così, gettato il giogo del fratello,  
l'uomo, ch'esalta la Fortuna alterna,  
le campagne di lui, le case gode;

non senza farsi un Dio, cui volge a lode  
la propria gioia e l'abiezion fraterna:  
e il medesimo altare è per suggello.

## Ecce homo.

Errante in suolo inospite a l'acquisto  
del cibo, l'uomo imaginò nemiche  
forze gravanti sul suo viver tristo  
a punirlo di colpe ignote antiche.

Giovine e amante poi, si finse amiche  
deità, un Olimpo ornò commisto  
di semidei, cospicui per fatiche  
e miracoli... Ed ecco, ultimo, Cristo.

O Cristo, quanto grave è l'esser dio  
per pietà dei fratelli! «Lungi» esclama  
«questo calice!» E, per la Vita, muore.

Adulto or l'uomo riconosce il pio  
sacrificio di Cristo. Infine egli ama  
la terra, ama la vita, ond'è signore.

## Il Martire.

Voi l'uccideste! Da l'uccisione  
dei puri eroi castigo mai non venne.  
Non paventate, piangete! Vi tenne  
ira e follia. Gettategli corone.

V'amò quant'altri mai. La passione  
di lui volle inalarvi in un perenne  
volo e non vi bastavano le penne.  
Morì: nel suo riposo or si compone.

Portate l'urna sua con buone scorte  
lungo la vostra via. Caduto è il vento  
d'abisso e non atterra che le cime.

E stringendovi a lui quando v'opprime  
il destino, pensate, in un momento  
di sosta, a la giustizia della morte.



## Gocce di sangue.

Gocce di sangue? È l'alba, mentre torno  
al lavoro. Le screziò d'argento  
sul marciapiede il ghiaccio. Uno sgomento  
m'assale. Tutto ancora tace intorno.

L'oro, l'amore, il vino?... Era il ritorno  
della belva primeva. Ed un momento  
guizzò un'arma, sparì. Non un lamento  
forse. Silenzio ed ombra. Ed ora è giorno.

Perciò la Vita con tanto dolore  
s'orientò, salì verso la Mente?  
Ecco, l'annienta un attimo d'oblio.

Altri guarda e sen va. M'affretto anch'io...  
Ricche arterie ha la Vita e non risente  
di due stille cadute dal suo cuore.

## Ahasvero.

Gli esuli dissodavano le zolle  
d'una inospite landa, e l'uno chiese  
dell'altro. Ognuno avea patito offese  
dall'uomo. Uno esulò per fame, un volle

fuggir per non uccidere; contese  
altri per un amore, altri in un folle  
impeto uccise. Ora: «Tra il fiume e il colle -  
diceano - leveremo ardue difese».

Quando un vecchio passò. Ristette l'Uomo  
errante, udì: scoteva il petto annoso  
un singhiozzo. Riprese il suo cammino.

- «Vecchio, perchè non sosti?» - «È nel destino  
ch'io vada ancora e non abbia riposo  
che in una terra ove l'uomo ami l'uomo!»

## L'uomo tragico.

- «Vuoi obliare? Dietro te gigante  
t'inquieta il passato. Oh non sognare,  
tu vorresti, andar naufrago nel mare  
dell'essere; non viver che l'istante!

Ebben, segui il tuo sol come le piante,  
chiudi le ciglia quando il sol dispare;  
fuggi gli umani, ama le cose ignare...  
Dormi. Ed ecco un liquore inebbrante...»

- No! Ricordare! Io sono la memoria  
degli esseri che fui. E mi commove  
tutto l'eterno ad ogni batter d'ore.

Vivere, quanto l'Uomo: esser la storia,  
la coscienza della Terra, e altrove  
portar me stesso e 'l ricordo e 'l dolore!

[Pg 119]

Universo.

## Le forme.

Vaporava la Terra: abbrividenti  
profili alzava incontro ai soli occidui  
e caotiche forme negli assidui  
sforzi espelleva, esseri incerti, lenti.

A stento si scioglieano dai residui  
del limo grave. Indi foreste e armenti  
sorsero, e guizzi dentro l'acque e i venti,  
e l'armonia di liberi individui.

L'ultima forma che la Terra espresse  
l'opera proseguì. Architetture  
pensose trasse dai fianchi materni.

Fasci di nervi or trama e raggi tesse.  
E l'uom stupisce per le creature  
che fioriscon da lui nei maggi eterni.

## I Minimi.

È il corpo mio campo d'antiche sfide,  
come la terra dentro la caligine  
primeva. Forse qualche scaturigine  
di vita in me per sempre si recide?

Sotto ogni forma bella che al ciel ride  
l'uomo indaga, e l'afferra la vertigine.  
Luce in fondo l'idea. Dove ha l'origine?  
Un fermento la suscita o l'uccide.

Affrettan le agonie, le cose morte  
sgombrano per far adito ai viventi,  
indefessi operai del divenire.

Quando avverrà che domi l'uom quest'ire  
nemiche, e dolce viva, e l'addormenti  
sazio di giorni l'oblīosa morte?

## Al Foro Romano.

L'uomo, re delle forme ultime, vuole  
dentro la terra approfondir l'indagine:  
assiduamente fruga la voragine  
che Dante ornò di sue divine fole.

Nel suol, come in vecchio albero, l'immagine  
simultanea degli evi scopre al sole;  
e nei fôri ove ruzza la sua prole,  
il passato si svolge in chiare pagine.

Così la Terra, per l'essere emerso  
ultimo dal suo grembo, apre le ciglia  
e scorge sè piccola, oh quanto! Eppure,

più vasto è il cielo e pieno di venture  
per la solare piccola famiglia  
in questo breve angolo d'universo.

## Mosè.

Fra piccole virtù teologali  
Michelangelo sculse un esemplare  
di umanità, sì forte, che destare  
lo volle: «Vivi, e scendi fra' mortali».

Poi lo volse sdegnoso ad aspettare,  
sui genuflessi sudditi papali,  
che potesse fra un popolo d'eguali  
sciogliere un dì le membra alte e parlare.

Secoli ancora! Poi, gli occhi iracondi  
serenerà. Verrà possente, fuori,  
nel sole, volto a la Terra Promessa.

Sarà la terra allor folta ed oppressa  
d'uomini, e pronti molti migratori  
verso l'azzurro, fertile di mondi.



## Altrove!

O bella nel mare artico Atlantide,  
presso al polo fiorita di ninfee!...  
Gelò, spari. S'inizian l'odissee  
umane: in alto eran le alate guide.

Scesa lungo le tepide maree  
a la zona che verde e mite ride,  
rigurgita ora a le plaghe omicide  
l'umanità non mai sedata, Andrée?

Andrée, lontano e in alto! Ha messo l'ale  
l'uomo e rimira oltre le nubi, pensa  
un'odissea per un ben altro mare.

Avvolgerà la terra il glaciale  
lenzuolo? V'è nella corona immensa  
del Sole al piccol uomo altro alveare?

## Marte.

Otto grandi fratelli in suo regime  
il Sole tien, che la sua lampa accese:  
lontani e ignoti: ora nel ciel sublime  
due, l'uno all'altro han le pupille intese?

Fratello, in te già mossero le prime  
forme di vita al padre sol protese?  
vegetasti, sentisti, alfin da l'ime  
profondità la chiusa anima ascese?

Forse già sei qual noi saremo domani,  
e indagli dentro l'etere stellante  
con desiderio senza fine intenso,

accennando con segni non umani  
a questo piccol astro, radiante  
l'inappagata anima nell'immenso...

[Pg 127]

## L'astro morto.

### I.

Una stella spari da l'armonia  
del cielo e ancor noi la guardiamo, quale  
tremolava in un tempo immemoriale,  
e ci sorride da l'antica via.

Dal cuor pulsava forse un'energia  
onde la vita svolse le sue scale;  
onde a prova l'argilla e l'ideale  
lottaron fra un vagito e un'agonia.

Forse una stirpe nel suo firmamento  
tenne incarnata un'anima solare  
e risplendè co' suoi genii ed eroi...

E il gran cuor s'allentò, ristette. Poi  
silenzio... Oh sole! Ed ecco il cielo appare  
innumerato e senza mutamento.

[Pg 128]

### II.

Efimeri occhi! Là risplende un sole  
dove per voi la nebulosa sciama:  
un urto infiammò il ciel, pende una mole,  
là dove nessun lume ancor vi chiama.

Forse non lungi una fraterna prole  
per una terra l'opre sue dirama,  
lancia nel cielo numeri e parole,  
cerca, foggiasi dèi, sè dio proclama.

Anima mia smarrita! È giunta l'ora  
che una nenia nostalgica t'appella:  
«Uomo, ignora e dispera, ignora e adora!»

No. Tu gl'ingegni ai sensi rinnovella,  
e per gli spazî e per i tempi esplora,  
occupa l'universo a stella a stella!

## Al timone!

E voi, nel vostro aereo ritiro,  
sul cuor pulsante della terra intenti,  
pronti a l'annunzio di trasalimenti  
micidiali al piccol uomo, ammiro:

e voi, che interrogate nelle ardenti  
stagioni e nelle gelide il respiro  
corso da nemi e da fólgori e il giro  
delle linfe nel gran corpo fluenti:

e voi, che i nostri numeri nei regni  
dell'infinito seminate, e l'ieri  
vi brilla agli occhi e illumina il domani...

Però che un dì starete, sui congegni  
divinatori, come timonieri  
saldi e securi de' viaggi umani!

## Elevazione notturna.

Notte profonda, immensa, refrigerio  
delle forme che il sole agita e stanca,  
riposo e sonno dove si rinfranca  
la volontà di vita e il desiderio!

Mare insonne, specchiante l'emisferio  
stellare, luna saliente bianca,  
abisso che d'intorno si spalanca  
e assorbe in un armonioso imperio.

Profondo anch'io come la notte, e immenso  
come il sidereo palpito ove penso  
il flusso del mio cuore essere immerso!

E umil fidente nel silenzioso  
ordine onde son parte, ove pur oso,  
nulla essendo, sentirmi l'Universo!

## NOTA.

Parecchi fra questi sonetti vennero già pubblicati dal 1899 in qua su alcune riviste:

*In memoria di F. De Amicis* (ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 1899). *Sul fiume, In memoria, Abbandonati, Su un orologio* (NUOVA ANTOLOGIA, 16 giugno 1901). *Bellezza femminile, L'iniziazione, Ella?, Amanti, L'amica* (NUOVA ANTOLOGIA, 16 marzo 1902). *Villaggio natò, Circolo vitale, A uno straniero, I dissodatori, Bruto ultimo, Garibaldi* (NUOVA ANTOLOGIA, 16 gennaio 1903). *Aer, Pan* (RIVIERA LIGURE, 1903). *Le forme, È nato!, In piedi!, Mosè, Al Foro Romano, Lotta per la vita, L'uomo tragico, La morte* (NUOVA ANTOLOGIA, 1° gennaio 1905). *L'astro morto, Marte* (RIVIERA LIGURE, febbraio 1905).

Un breve poemetto, *Nubi e sogni* (NUOVA ANTOLOGIA, 1° giugno 1899) ed altre poesie composte dal 1899 al 1903 e non consentanee al carattere generale di *Homo* l'autore raccoglierà in una prossima edizione di *In Umbra*.

## INDICE.

### Homo:

Visione di meriggio *Pag.* [7](#)

### Le età dell'uomo:

È nato! » [11](#)

Fratelli » [12](#)

Mistero » [13](#)

La marcia dei fanciulli » [14](#)

Il sapere » [15](#)

Hodie mihi... » [16](#)

La Scuola » [17](#)

A Edoardo Rod » [18](#)

Fiorita » [19](#)

Guidarello » [20](#)

Amanti » [21](#)

Maternità » [22](#)

Le sorelle » [23](#)

Don Giovanni all'inferno » [24](#)

«Genialis Lectus» » [25](#)

Vecchiaia sterile » [26](#)

I Longevi » [27](#)

È morto » [28](#)

### Amore:

Donna » [31](#)

Eva » [32](#)

Amore » [33](#)



Beatrice	»	<a href="#">34</a>
«Mia!»	»	<a href="#">35</a>
A due sposi	»	<a href="#">36</a>
Davanti a Sant'Orsola	»	<a href="#">37</a>
Leopardi	»	<a href="#">38</a>
Sibilla	»	<a href="#">39</a>
Omnis caro fœnum--I	»	<a href="#">40</a>
II	»	<a href="#">41</a>

#### Episodî:

L'orfano	»	<a href="#">45</a>
Abbandonati	»	<a href="#">46</a>
L'iniziazione--I	»	<a href="#">47</a>
II	»	<a href="#">48</a>
III	»	<a href="#">49</a>
In memoria	»	<a href="#">50</a>
Ella?	»	<a href="#">51</a>
Schiava	»	<a href="#">52</a>
L'amica	»	<a href="#">53</a>
La cortigiana e l'apostolo	»	<a href="#">54</a>
Dopo il festino	»	<a href="#">55</a>
Nascita	»	<a href="#">56</a>
Il gorgo	»	<a href="#">57</a>
Le zanzare	»	<a href="#">58</a>
Sull'altura di Greenwich	»	<a href="#">59</a>

#### Patria:

Villaggio natîo	»	<a href="#">63</a>
Circolo vitale	»	<a href="#">64</a>
I dissodatori	»	<a href="#">65</a>
A uno straniero	»	<a href="#">66</a>
Al popolo d'Italia--I	»	<a href="#">67</a>

	II	»	<a href="#">68</a>
L'appello		»	<a href="#">69</a>
Bruto ultimo		»	<a href="#">70</a>
In un museo lontano		»	<a href="#">71</a>
Garibaldi--I		»	<a href="#">72</a>
	II	»	<a href="#">73</a>
	III	»	<a href="#">74</a>
La natura:			
Pan		»	<a href="#">77</a>
Tu lavorerai!		»	<a href="#">78</a>
La Ruota		»	<a href="#">79</a>
Linguaggio		»	<a href="#">80</a>
Musica		»	<a href="#">81</a>
Aer		»	<a href="#">82</a>
O mare!		»	<a href="#">83</a>
Il padre		»	<a href="#">84</a>
Il figlio		»	<a href="#">85</a>
Oro		»	<a href="#">86</a>
Occhi		»	<a href="#">87</a>
L'asceta		»	<a href="#">88</a>
In piedi!		»	<a href="#">89</a>
Bellezza femminile		»	<a href="#">90</a>
Il mistero:			
Nostalgia mistica		»	<a href="#">93</a>
Scienza		»	<a href="#">94</a>
San Giovanni		»	<a href="#">95</a>
Anima		»	<a href="#">96</a>
In memoria di Furio De Amicis--I		»	<a href="#">97</a>
	II	»	<a href="#">98</a>
	III	»	<a href="#">99</a>

Stupor Sacro	»	<a href="#">100</a>
Le Ipotesi	»	<a href="#">101</a>
Umanità:		
Duplex, omnis et unus	»	<a href="#">105</a>
Lotta per la vita	»	<a href="#">106</a>
Le Città	»	<a href="#">107</a>
Su un orologio	»	<a href="#">108</a>
Il pessimista	»	<a href="#">109</a>
Riso e pianto	»	<a href="#">110</a>
Il Santo	»	<a href="#">111</a>
In Aracœli	»	<a href="#">112</a>
Ecce homo	»	<a href="#">113</a>
Il Martire	»	<a href="#">114</a>
Gocce di sangue	»	<a href="#">115</a>
Ahasvero	»	<a href="#">116</a>
L'uomo tragico	»	<a href="#">117</a>
Universo:		
Le forme	»	<a href="#">121</a>
I Minimi	»	<a href="#">122</a>
Al Foro Romano	»	<a href="#">123</a>
Mosè	»	<a href="#">124</a>
Altrove!	»	<a href="#">125</a>
Marte	»	<a href="#">126</a>
L'astro morto--I	»	<a href="#">127</a>
II	»	<a href="#">128</a>
Al timone!	»	<a href="#">129</a>
Elevazione notturna	»	<a href="#">130</a>
Nota	»	<a href="#">132</a>

## NOTE DI TRASCRIZIONE

Ovvi errori di punteggiatura sono stati corretti;

Sia il termine "desiosi" sia il termine "desĭosi" vengono utilizzati nel testo;

Sia il termine "folgori" sia il termine "fōlgori" vengono utilizzati nel testo;

Sia il termine "generazioni" sia il termine "generazĭoni" vengono utilizzati nel testo;

Sia il termine "inquieti" sia il termine "inquĭeti" vengono utilizzati nel testo;

Sia il termine "italiano" sia il termine "italĭano" vengono utilizzati nel testo;

Sia il termine "oblio" sia il termine "oblĭo" vengono utilizzati nel testo;

A pag. 20, la preposizione "Nel" è corretta in "nel" all'interno del titolo della poesia "Guidarello";

Altre inconsistenze grammaticali nei titoli delle poesie sono mantenute come nel testo originale;

A pag. 40, il termine "lavorio" è mantenuto (Sotto un tessuto come di corolle tepide un lavorio profondo sento);